

Prologo

Non avrebbe mai dovuto voltarsi.

Neal Carey stava guardando oltre un profondo canyon, quando udí i passi risalire la collina alle sue spalle. Tentò di concentrarsi sulla parete di roccia dall'altro lato del burrone, ma il rumore dei piedi di due persone sul sentiero di ghiaia non scomparve. Al contrario, si avvicinò.

Neal spostò l'attenzione su un movimento delicato e faticoso: «addomesticare obliquamente la tigre». Il braccio sinistro si mosse lento in fuori e verso l'alto, la mano aperta a coltello. Ormai erano tre anni che tentava di padroneggiare quella mossa, e l'allenamento costante stava cominciando ad aver ragione della sua naturale goffaggine.

Neal Carey non voleva essere disturbato.

Poggiò il peso sul piede posteriore, premendo la scarpa di tela sulla terra fine. Aspirò l'aria gelida e avvertí sulle spalle il leggero calore del sole matutino. Poi sollevò lentamente la gamba davanti, ruotò su quella di dietro e cominciò a voltarsi verso i passi che ormai stavano raggiungendo la cima del poggio. Il suo poggio, merda, l'unico posto privato che gli era tacitamente riconosciuto, per passarvi i pochi momenti liberi prima dell'alba. I suoi tre anni di pratica non significavano nulla per gli intrusi?

Scavalcò con il piede le radici contorte del cedro che si abbarbicava alla collina, crescendo stentato a quell'altezza, tra quelle montagne nude. Il cedro era diventato il suo migliore amico, in quegli anni. Entrambi avevano imparato a sopravvivere con poca terra e aria rarefatta, senza aver bisogno di quasi nulla.

Neal piantò a terra il piede anteriore e spostò il peso in avanti, la mano sinistra sollevata davanti al viso e la destra aperta dietro la testa, pronta a scattare e a colpire come una vipera. Guardò giù verso i gradini di pietra e vide i due uomini raggiungere la cima e avviarsi verso di lui.

Così, il mondo che con tanta fatica era finalmente riuscito ad accettare, crollò in un attimo.

– *Ni rensbr ta ma?* – gli chiese il monaco che accompagnava lo straniero. «Conosci quest'uomo?»

– *Wode fuchin*, – «Mio padre», rispose Neal.

Quello fu il suo grave errore. Avrebbe dovuto negare di conoscere l'uomo, o voltargli le spalle, o fuggire nella fitta macchia di bambú. Se lo avesse fatto, non sarebbe mai finito in quel posto sperduto noto come Terre Alte Solitarie.